

**Omelia**  
**Messa in suffragio di Mons. Luigi Giussani**  
**Lodi, Basilica Cattedrale 22 febbraio 2013**

Carissimi!

Raccolti attorno all'altare del Signore per celebrare i divini misteri, vogliamo rendere grazie a Dio Padre per i suoi innumerevoli doni, come quello di Papa Benedetto XVI; e lo facciamo nel ricordo grato di don Luigi Giussani, nell'VIII anniversario dalla morte, del suo per-corso, della sua testimonianza, che tanti ha aiutato e aiuta nell'incontro con Dio e nel XXXI anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Saluto con viva cordialità insieme al Vicario Generale, i sacerdoti che concelebano, i responsabili lodigiani della Fraternità di Comunione Liberazione con Eugenio Parenti, e tutti voi; giovani e meno giovani, che vi sentite accompagnati nel cammino di fede dalla paternità spirituale di don Giussani, oggi riproposta da don Carron.

Celebriamo l'Eucaristia nella festa della Cattedra di San Pietro, in un contesto ecclesiale che ci vede colmi di riconoscenza per il dono del ministero di Benedetto XVI, nello stesso tempo sorpresi e rispettosi, per la scelta del Papa di rinunciare a tale ministero, e per il gravoso impegno a cui i cardinali saranno chiamati ad attendere tra pochi giorni. Sappiamo però, che ciò che non viene meno è la fedeltà di Dio e la assicurazione della sua presenza. Questa realtà ci deve non solo rincuorare, ma anche sostenere nei momenti di smarrimento e di fatica. L'essere cristiani chiede di comprendere che prima di tutto, prima di ogni nostra azione, prima di qualsiasi nostro atto o pensiero, sta l'azione di Dio, sta il suo amore, sta la sua libera volontà di volerci figli suoi.

Celebrare la festa della Cattedra di San Pietro, da un lato ci permette di fondare la nostra fede non su realtà fuggevoli, su desideri inconstantissimi o su labili pensieri, ma

sulla roccia che è Cristo, e sulla sua volontà di chiamare Pietro e i suoi successori a confermare la fede dei fratelli; dall'altro ci permette di volgere lo sguardo oltre ai volti delle persone, per accogliere la grazia che promana dalla volontà del Signore, certi del dettato della tradizione che dice: “**ubi Petrus, ibi Ecclesia** («dove è Pietro, ivi è la Chiesa» sant’Ambrogio (Expositio in Ps., XL, § 30).

Nel brano evangelico che è stato proclamato troviamo una delle più belle professioni di fede della Sacra Scrittura; dove Pietro risponde con lo slancio del suo carattere e della sua passione alla domanda di Gesù, dicendo “Tu sei il Cristo!”

In un suo intervento, don Giussani riprende questo episodio del Vangelo e così riflette: “Alla domanda di Gesù «Chi sono io secondo la gente?» essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti». «Ma voi chi dite che io sia?». E Pietro dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro aveva già raggiunto quell’evidenza che gli faceva pensare di Gesù: «Se non posso fidarmi di quest’uomo non posso fidarmi neppure di me stesso». E Gesù guardando quella roccia che gli stava davanti, e guardando Pietro gli disse: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa». Nell’affermazione di Pietro c’è un procedimento che conduce al Signore Gesù che non si avvale solo della conoscenza e dell’esperienza umana, ma si giova della fede in Dio, di una fede che è così salda, forte e convinta che lo porta a pensare, almeno secondo l’interpretazione di don Giussani: «Se non posso fidarmi di quest’uomo non posso fidarmi neppure di me stesso».

La fede dunque, quella fede che abbiamo ricevuto in dono il giorno del nostro Battesimo, quella fede che sempre dobbiamo custodire attraverso una preghiera costante, una partecipazione viva e vera ai sacramenti, una condivisione nella vita della comunità parrocchiale in cui si abita, attraverso una testimonianza efficace

del proprio credere negli ambienti quotidiani dell'esistenza, aiutati da carisma del Movimento che vi è stato offerto per la Chiesa e nella Chiesa.

Solo dalla unione dell'esperienza con la grazia, scaturisce la vera fede. Non possiamo vivere di Dio se non lo abbiamo incontrato e ascoltato e accolto; e non possiamo vivere di Dio se non abbiamo lasciato aperta la porta del nostro cuore affinché Lui possa entrare e stare con noi.

In questo Anno della Fede siamo chiamati a *“riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede”*. Il Papa ci ha invitati ad oltrepassare la soglia, ci ha messi in guardia da una vita che a volte solo esternamente ha il carattere di cristiana, ma nel profondo pensa, agisce, solo per sè, per il proprio vantaggio, nella logica individualistica che ben conosciamo. Come fare dunque per essere all'altezza della nostra vocazione? Dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù. Desidero qui riprendere un pensiero di Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Quaresima egli scrive: *“Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo”*. La fede è dunque come un arrendersi all'amore preveniente di Dio, è scoprirsi pensati dall'eternità, è scoprirsi unici agli occhi del Padre celeste, è accorgersi che ciascuno di noi è chiamato a rendere ragione della speranza che porta nel cuore. Di questa fede il mondo ha bisogno, di questa fede noi abbiamo bisogno per non cadere nel tragico destino dell'uomo che crede di costruire da sè solo il suo futuro.

Una seconda riflessione la traggo dal salmo responsoriale che abbiamo pregato. È il famoso salmo 22/23 che per esprimere l'attenzione del Signore e sua cura verso gli uomini, riprende l'immagine del pastore di greggi.

Una caratteristica delle pecore è quella di avere una vista molto limitata, per questo è così importante la voce del pastore, per condurle, per dare loro la sicurezza del cammino da fare; anche il vincastro, cioè il bastone che i pastori usano per guidare il gregge, è strumento necessario per saperle difendere e

guidarle. La domanda per noi allora è se realmente il Signore sia la nostra guida e il nostro rifugio, se la sua Parola sia davvero quella Parola “altra” che non è come le tante parole che si sentono intorno a noi, ma è una parola innanzitutto di verità e quindi di libertà e di vita che risuona anche in noi.

Carissimi,

ci ritroviamo oggi insieme a pregare, e comprendo come in questo anno, come è stato accennato, molte siano state le prove per il vostro cammino, come peraltro del cammino di ogni realtà ecclesiale. Come pastore di questa Chiesa di Lodi vi invito a guardare con speranza in avanti. Il senso di travaglio e la sofferenza che possono avervi toccato, non sono senza valore agli occhi di Dio. Ci possono essere nella nostra vita passaggi duri e difficili, ma sono quei passaggi che la prova della fede ci chiede di affrontare per essere sempre più forti della forza che è l'amore di Dio, che è verità, è giustizia, è misericordia.

Desidero concludere ringraziandovi per la vostra presenza in Diocesi, per il servizio che svolgete in tanti ambiti ecclesiali, in particolare nelle Parrocchie, nei Vicariati e negli organismi di partecipazione diocesani. Vi incoraggio a continuare a partecipare, in particolare nell'Anno della Fede, alle occasioni di incontro e di vita diocesana. E, infine, desidero ricordare le parole che disse Papa Benedetto nel XXV anniversario del riconoscimento della Fraternità di CL: *“Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, attraverso don Giussani, un Movimento, il vostro, che testimoniava la bellezza di essere cristiani in un'epoca in cui andava diffondendosi l'opinione che il cristianesimo fosse qualcosa di faticoso e di opprimente da vivere. (...) Vi invito a continuare su questa strada, con una fede profonda, personalizzata e saldamente radicata nel vivo Corpo di Cristo, la Chiesa, che garantisce la contemporaneità di Gesù con noi”*. Davvero possiate essere strumenti della grazia di Dio.